

La Baïo di Sampeyre (Val Varaita - Cuneo)

Liana Nissim, Silvio Peron, Thomas Gilardi

L'esperienza del suonare (Silvio Peron)

Il comune di Sampeyre (CN) si trova in Val Varaita ad una cinquantina di chilometri dalla città di Cuneo. La *Baïo* è una festa molto antica che dal dopoguerra si svolge ogni cinque anni, mentre nel passato la sua cadenza era legata a vari fattori e condizioni che dovevano essere ottimali. Guerre, carestie o comunque periodi di difficoltà per la comunità, facevano sì che non si svolgesse per molti anni. In ogni caso l'elemento fondamentale è la volontà popolare che si manifesta il 6 gennaio, quando schiere di giovani e meno giovani, urlano "*Baïo!*" percorrendo le strade del paese fino ad arrivare sotto le case dei due *abà*, i capi della *Baïo*, per chiedere, a nome della comunità, che si svolga la festa. Se da parte degli *abà* c'è l'approvazione la *Baïo* si svolgerà, come tradizione da tempi immemorabili, le due domeniche antecedenti l'ultima settimana di carnevale ed il giovedì grasso.

La *Baïo* è suddivisa in quattro parti autonome, ognuna con il proprio stato maggiore presieduto dagli *abà*, che interagiscono fra di loro in vari momenti. Oltre alla *Baïo de Piasso* (piazza, Sampeyre capoluogo) vi sono le *Baïe* delle frazioni *Roure* (Rore), *Chucheis* (Calchesio) e *Vilà* (Villar).

Come da tradizione la *Baïo* è formata da soli uomini. Curioso e simpatico è quindi vedere le varie figure femminili come l'*espouzo* (sposa) o la *vieio* (vecchia), impersonate da uomini che non sempre hanno lineamenti delicati.

I partecipanti nell'ultima edizione sono stati circa quattrocento.

L'elemento caratterizzante dei costumi e degli oggetti presenti in questa festa sono i *bindel*, fini nastri di seta che sono presenti in forme diverse a seconda dell'esigenza di addobbo del costume:

per esteso nella loro lunghezza, ad esempio dietro i copricapo degli *uzouart* (ussari), che sono le guardie del corpo degli *alum*, lo stato maggiore, oppure cuciti a formare coccarde presenti in quasi tutti i costumi, o minuziosamente pieghettati, a contornare i copricapo degli *abà* e a rivestire quelli dei *grec* e dei *tambourin*, e ancora a creare un effetto "ventaglio" nelle feluche di alcuni *alum*. Per dare un'idea, la preparazione di alcuni copricapo comporta almeno quaranta ore di lavoro di mano esperta. L'allestimento del costume è quindi un compito certosino affidato alle donne con regole e consuetudini trasmesse di generazione in generazione, un esempio di arte popolare che sopravvive grazie a questo evento. Al termine della *Baïo* quanto confezionato viene scucito, altrimenti le pieghe danneggerebbero con il tempo i *bindel*.

L'origine della festa, come tutti gli eventi di questo genere, è sconosciuta, ma molto antica. Dagli studi fatti sugli elementi noti e le caratteristiche della festa, e confrontandola con ritualità di questo tipo presenti in Europa, l'origine si rifà comunque alle feste precristiane, pagane, a quei riti propiziatori che si svolgevano verso la fine dell'inverno, nel periodo di carnevale, quali auspicio al ritorno della primavera e per propiziare condizioni climatiche favorevoli a buoni raccolti. Si tratta di riti e feste di significato profondo, in quanto legati ancestralmente alla sopravvivenza e continuità della vita umana. Nella *Baïo* di Sampeyre sono rimasti alcuni elementi che riportano a questi significati e a quell'epoca, come ad esempio l'edera che scorre lungo la mazza degli *escartiniè* (scampanellatori) nella *Baïo de Roure*, i fiori ricamati sui *bindel*, o personaggi primordiali quali



l'arlequin (arlecchino) o *lou viei* e *la vieio* (il vecchio e la vecchia). Quest'ultima porta a tracolla una piccola culla in legno con dentro un bambolotto, a rappresentare probabilmente l'ultima fase della vita, ma anche l'inizio di una nuova.

A questi aspetti più antichi, nel corso dei secoli si sono man mano aggiunti altri elementi che possiamo individuare soprattutto nei ruoli dei personaggi e nei loro costumi. Ad esempio è fortemente presente il ricordo della cacciata dei Saraceni, coalizione di varie tribù arabe, avvenuta in queste valli intorno all'anno 1000 d.C. e testimoniata ancor oggi da parecchi toponimi e da termini dialettali locali corrispondenti al termine in arabo, come ad esempio *cousa* (zucca) o *ramasin* (susina), la quale pianta fu importata in queste zone dai Saraceni. La presenza nella *Baïo* di Sampeyre di questo evento storico è dato con evidenza da personaggi quali le *Sarazine*, rappresentate da bambini in tenera età, che secondo la tradizione segnalano alle milizie locali, agitando un fazzoletto, i movimenti dei Saraceni, i *Turc* (Turchi) incatenati che sarebbero invece i Saraceni fatti prigionieri, mentre i *Morou* (Mori) con le facce dipinte di nero ed i *Grec* (Greci) che fumano lunghe pipe, sono i prigionieri dei Saraceni liberati dai valligiani e che festeggiano tutti insieme la ritrovata libertà.

Altri aspetti che ci riportano a momenti storici importanti sono rappresentati ad esempio da copricapo quali gli elmi tipici dell'epoca romana indossati dai *cavaliè* (cavalieri) presenti nelle *Baïo de Piasso* e *de Chuceis*, o dalle feluche napoleoniche in testa agli *alum*, i rappresentanti dei vari gradi dello stato maggiore.

La *Baïo* di Sampeyre è quindi costituita da una stratificazione di feste e antichi rituali, che continuano a rappresentare ancora oggi con la forza originaria, la storia di questa umanità. Quindi una festa intensamente partecipata dalla comunità, con valori aggregativi e pacificatori molto sentiti. Un esempio: ci sono persone introversive o scorbutiche che si trasformano nel periodo che precede la *Baïo*, e sono più disponibili al confronto e al dialogo con altre persone. C'è chi alla *Baïo* ritorna a guardarsi negli occhi, e a parlarsi dopo tanto tempo. A conclusione di questa analisi vorrei insomma sottolineare come questo evento non sia una rievocazione storico-folcloristica. La gente la sente e la vive in modo intenso, senza aver bisogno di dimostrare alcunché, se non a se stessi e alla propria comunità. Questa festa non prevede di per sé spettatori, tuttavia dal dopoguerra ad oggi è sempre più aumentato l'afflusso di persone interessate ad osservarla. A questo proposito voglio

ricordare un aneddoto: in occasione di un'edizione di *Baïo*, negli anni Settanta, in seguito ad un investimento turistico di Sampeyre capoluogo, che ha portato oltre ad un certo benessere anche una serie di palazzoni-condominio ad imitazione della "civiltà" cittadina, gli *abà* della *Baïo de Piasso* avevano pensato bene di far passare su un palco tutti i personaggi in modo che i turisti potessero vederli bene e fotografarli. Proprio in relazione allo spirito di questa festa, a molti la cosa non risultava gradita. Infatti, dopo due o tre edizioni, gli *abà* della *Baïo de Roure* hanno espresso chiaramente la loro contrarietà dicendo che non sarebbero neanche venuti a Sampeyre con il corteo nel caso avessero dovuto prestarsi alla passerella. Anche le *Baïo* delle altre frazioni e i molti di *Piasso* contrari all'iniziativa hanno preso coraggio, e da allora la cosa non si è più ripetuta.

La musica nella *Baïo* è sempre stato un aspetto molto importante, tant'è che, a ben vedere, è l'unico elemento sempre presente, di giorno e di notte. Durante le sfilate, con lo scopo di allietare ed accompagnare il corteo in festa, si suonano normalmente vecchi brani di "liscio popolare", soprattutto polche e marce, o motivi di canzoni popolari. Nelle varie soste, ad esempio dopo l'abbattimento dei tronchi che formano le barriere durante il percorso, si suonano e ballano le danze tradizionali del posto (*courento*, *gigo*, *countroudanso*...). Nel ballo vero e proprio, dalla sera al mattino successivo, si suonano principalmente le danze tradizionali alternate a qualche brano di "liscio". Gli strumenti utilizzati sono: la fisarmonica nei suoi vari generi, dalla più antica, la diatonica (organetto), alla semidiatonica o semitonata (*semi-toun*), fino alla classica fisarmonica a piano e il violino, suonato con la tecnica popolare, che ha una significativa tradizione in Val Varaita (era lo strumento più presente nei balli delle nostre valli prima dell'avvento delle fisarmoniche), ed inoltre il clarinetto. Altro strumento presente ed indispensabile per la sua funzione rituale in alcuni momenti è il *tambour*, che viene suonato ad esempio per la "chiamata dei *tambourin*" al mattino per le strade del paese, con lo scopo di annunciare a tutti di chiamare a raduno le persone per formare il corteo; oppure viene utilizzato per segnalare l'avvenuto taglio delle barriere o la ripartenza del corteo ordinata dagli *abà* dopo i rinfreschi.

Ho la fortuna di essere stato chiamato a suonare anche quest'anno, per la quinta volta alla *Baïo de Roure*, pur non essendo originario di Sampeyre. Normalmente i componenti la *Baïo* devono essere originari o perlomeno residenti nel posto, fatta eccezione per i *sounadour* e gli *arlequin*. Per me



vivere personalmente questo evento è innanzitutto un'esperienza umana molto importante, unica nel suo genere, attesa con trepidazione ed entusiasmo. Come suonatore, soprattutto in relazione al ballo cha accompagno con la mia musica, vivo sensazioni ed emozioni che non ritrovo in nessun altro contesto.

Essere *sounadour* di *Baïo* può comportare il fatto di suonare dalle quindici alle venti ore nell'arco delle ventiquattro, proprio per quell'atmosfera particolare e per quella forma di *trance* collettiva che si crea soprattutto nella notte durante il ballo e allevia la stanchezza. Il tempo passa rapidamente e ci si trova nel cuore della notte senza rendersene conto. Nella notte, suonando, vivo momenti di simbiosi e di dialogo esclusivi con i ballerini e con chi suona con me. Vivo sensazioni particolari e

percepisco la fisarmonica diatonica, il mio strumento, come parte di me stesso. Dunque la *Baïo* è una magia, che ogni cinque anni scatena un'energia unica tra i protagonisti, un'energia che arriva da lontano nel tempo, ritrasmessa di volta in volta da decine di generazioni, che al termine di ogni *Baïo* viene riposta nella memoria e nell'anima della gente, così come i *bindel*, i nastri di seta, vengono scuciti e riposti con cura negli armadi.

Vorrei concludere questo mio contributo con un brano tratto da un "processo al tesoriere", fase della festa che chiude l'aspetto rituale. Il testo è in lingua d'oc che visse il suo splendore in epoca medievale nel sud della Francia e che viene tuttora parlata abitualmente dai sampeyresi e nelle quattordici Valli Occitane del Piemonte comprese tra la provincia di Cuneo e Torino.

*Per tûte aqueste tremende acûze
e coulpe dal noste Tezourîe,
per l'article 285497 de lou noste
codice penal, civil, animal e vegetal
nouzaoutî, Alîm de la Baïo, pensen
che la coundano a la mort la sie poco cozo:
lou voulen rûstî e fricasà
'ntal fourn dal palais.
Lisalou papûs êscapa,
rubato ha i miliardi, sparlato ha di tutti,
sënten la sio difeso...*

Per tutte queste tremende accuse
e colpe del nostro Tesoriere,
per l'articolo 285497 del nostro
codice penale, civile, animale e vegetale,
noi, stato maggiore della *Baïo*, pensiamo
che la condanna a morte sia poca cosa:
lo vogliamo arrostito e fritto
nel forno del palazzo.
Non lasciatelo più scappare,
rubato ha i miliardi, sparlato ha di tutti
sentiamo la sua difesa...